

Carissime, carissimi,

domenica scorsa è stato beatificato nel Duomo di Agrigento il giudice **Rosario LIVATINO**, assassinato dalla mafia il 21 settembre 1990. Riportiamo alcune parti del Messaggio che i Vescovi di Sicilia hanno diffuso per l'occasione. Sono parole **significative** per la presa di coscienza del problema mafioso che quella Chiesa ha maturato e **importanti** per noi perché ci indicano quale comportamento dobbiamo mantenere. Purtroppo il problema mafioso non è più una questione regionale, ma nazionale e mondiale, essendosi è lentamente insinuato anche nel nostro tessuto sociale.

*«Amati figli e figlie delle Chiese di Sicilia, il Signore ha benedetto ancora questa nostra terra! L'ha benedetta in **uno di noi**, cresciuto in una comunissima famiglia delle nostre e in una delle nostre città, dove ha respirato il profumo della dignità e dove ha appreso il senso del dovere, il valore dell'onestà e l'audacia della responsabilità.*

*L'ha benedetta nella sua **giovinezza**, che la forza della fede e gli ideali del Vangelo hanno trasfigurato di una bellezza straordinaria, impregnandola di amore per il bene comune, di passione per la verità e di sete della giustizia.*

*L'ha benedetta nella sua **professione di magistrato**, esercitata coraggiosamente come missione laicale al servizio del Regno e della Storia, tanto dentro le aule pubbliche dei tribunali quanto nei meandri più nascosti del cuore umano, che egli ha saputo attraversare con discrezione e fermezza per garantire la difesa della legalità e tentare finanche la redenzione di chi ha avuto l'ardire di infrangerla.*

*L'ha benedetta nella testimonianza del suo **martirio**, con cui egli ha seguito fino in fondo le orme del Maestro che, «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). Il 21 settembre del '90 segna infatti il momento culminante di un cammino che coincide con la sua stessa vita e che procede decisamente nello stile della Pasqua: un cammino in cui la logica dello "scambio", propria del clientelismo che rende schiavi dei poteri forti di turno, è soppiantata — passo dopo passo — da quella del "dono", che si compie nella gratuità incondizionata attraverso il passaggio obbligato della croce.*

*Oggi il Signore ha benedetto ancora questa nostra terra nella sua **beatificazione**, con la quale offre a noi e a tutti un modello nuovo e dirimpente di santità: un modello insolito, che aggiunge ai canoni tradizionali del concetto di santità i connotati dei «santi della porta accanto», con la loro attualità e la loro concretezza, ma soprattutto con l'originalità della loro specifica missione, vissuta coerentemente per diventare più umani in se stessi e più fecondi per il mondo.*

*Dal Beato Rosario Livatino, consegnato oggi alla storia come il **primo magistrato laico martire** in odium fidei, impariamo che la santità ci appartiene in forza del battesimo e che siamo chiamati a declinarla in qualsiasi modalità, con qualsiasi mezzo a nostra disposizione, per arrivare dovunque ci sia un residuo di umanità che attende di essere raggiunto e riscattato.*

*Dal Beato Rosario Livatino, annoverato oggi insieme al Beato Pino Puglisi nella lunga schiera di **profeti e martiri del nostro tempo e della nostra terra**, impariamo che la santità ha il sapore della speranza che non si arrende, della coerenza che non si piega e dell'impegno che non si tira indietro, perché ogni angolo buio del mondo — compreso il nostro — abbia l'opportunità di rialzarsi e guardare lontano.*

*(...) Abbiamo accostato il Parroco Puglisi e il Giudice Livatino, indicandoli come «testimoni esemplari della **conversione dalle parole ai fatti** che deve avvenire in seno alla Chiesa». Oggi intendiamo ribadire l'urgenza di questa conversione, quale eredità congiunta che essi ci consegnano. È l'eredità di chi ha trovato il **coraggio della libertà**, squarciando il silenzio della connivenza e decidendo di parlare chiaramente, non solo con parole tecniche mutuare dai linguaggi umani, ma soprattutto con la parola del Vangelo. (...)*

(...) E così hanno contribuito ad avviare il **processo di riformulazione del discorso ecclesiale** sulle organizzazioni di stampo mafioso, ma anche di quello rivolto direttamente agli uomini e alle donne che vi aderiscono: processo che il “grido del cuore” di Giovanni Paolo II ha poi formalmente fondato, come abbiamo scritto nella lettera del 2018.

Questi **due discorsi** non si possono interrompere né si possono disgiungere. **Non si possono interrompere**, perché tacere è la prima strategia del male. (...) Inoltre, **non si possono disgiungere**. Limitarsi a parlare di mafia senza tentare di raggiungere i mafiosi rischia di ridursi alla condanna e alla presa di distanza, che sono necessarie ma non bastano; d’altro canto, spingersi a parlare con i mafiosi senza una riflessione seria e comunitaria sulla mafia rischia di esporre al suo fascino ammaliante e al suo potere manipolatore.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che, al di là di alcune lodevoli iniziative più o meno circoscritte, **le nostre Chiese non sono ancora all’altezza di tale eredità.** (...)

Da questa consapevolezza dobbiamo **ripartire**, considerando che in questi trent’anni tante cose sono cambiate, ma non sono ancora cambiate abbastanza. Se sembra finito il tempo del grande clamore con cui la mafia agiva nelle strade e nelle piazze delle nostre città, è certo che essa ha trovato altre forme — meno appariscenti e per questo anche più pericolose — per infiltrarsi nei vari ambiti della convivenza umana, continuando a destabilizzare gli equilibri sociali e a confondere le coscienze.

Di fronte a tutto questo non possiamo più tacere, ma dobbiamo **alzare la voce e unire alle parole i fatti**: non da soli ma insieme, non con iniziative estemporanee ma con azioni sistematiche. Solo così il sangue dei Martiri non sarà stato versato invano e potrà fecondare la nostra storia, rendendola, per tutti e per sempre, storia di salvezza.

Anche questo è impegno missionario, in perfetta continuità con i Martiri del Quiché che continuiamo a ricordare e a pregare.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes